

Alle Fonderie Limone

FONDERIE LIMONE

## Tragedia e ribellione nell'Antigone di Vacis

di Gian Luca Favetto • a pagina 11



▲ Da martedì L'opera di Sofocle

di Gian Luca Favetto  
Martedì e fino al 22 gennaio debutta in prima nazionale "Antigone e i suoi fratelli", dalla tragedia di Sofocle, di cui Gabriele Vacis firma adattamento e regia

Uno spazio nudo e crudo, come ricavato dentro una caverna. In mezzo, una lunga pedana con uno strato di terra sopra. A praticarlo davanti agli spettatori, quattordici ragazzi in abiti color pastello. Ripropongono e consumano una tragedia. Chi li guarda deve poi fare i conti con i dubbi e le domande che nascono dal racconto mosso e cantato in quello spazio senza tempo in cui sono trasformate le Fonderie Limone a Moncalieri.

Quello che andrete a vedere dal 10 al 22 gennaio alle Fonderie accade duemilacinquecento anni fa come se fosse oggi, difatti lo è. «Sono dei giovani che hanno bisogno di rischio. La sicurezza è sopravvalutata. Non si crescono le generazioni con la sicurezza, che non è un valore assoluto, non è un imperativo categorico. I giovani non ne possono più della

bambagia, della campana di vetro a cui li abbiamo abituati. Vorrebbero assumersi la responsabilità delle proprie scelte, sapendo che ogni scelta ha delle conseguenze». Parola di Gabriele Vacis.

È lui che firma adattamento e regia di "Antigone e i suoi fratelli", lo spettacolo che lo Stabile di Torino produce con PEM, Potenziali Evocati Multimediali, la nuova compagnia guidata da Vacis e Roberto Tarasco, vecchie anime del Laboratorio Settimo, e formata dagli allievi appena diplomati alla scuola dello Stabile. Nella scenofonia organizzata da Tarasco, con la pedagogia delle azioni curata da Barbara Bonriposi, agiscono Davide Antenucci, Andrea Caiazzo, Chiara Dello Iacovo, Pietro Maccabei, Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti, Letizia Russo, Daniel Santantonio, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera e Giacomo Zandonà.

Un lavoro corale, di comunità, che mette insieme Euripide e Sofocle, "Le Fenicie" e "Antigone", la parola antica e le ragioni del presente. Comincia come tutte le tragedie greche, con il riassunto delle puntate precedenti. Con due fratelli che scatenano una guerra fratricida. Si ripercorre la storia di Laio e Giocasta; del loro figlio Edipo, che ha ucciso il padre e sposato la madre; dei quattro figli di Edipo, Eteocle, Polinice, Antigone, Ismene, e di Creon-

# Antigone, tragedia di uomini e donne

## La ribellione oggi come due millenni fa

te, tutti portatori di un tragico destino gli uni per gli altri.

«Nel racconto della vicenda – avverte Vacis – ogni tanto i ragazzi espongono delle considerazioni che hanno scritto per rispondere a delle domande estratte dal testo. Per esempio: hai qualcosa per cui vale la pena morire?, sei mai stato corrotto o corruttore?, quando hai avuto paura per qualcun altro? E poi naturalmente: quando sei stato Polinice Eteocle Ismene Antigone?».

Riassume così le figure dei figli di Edipo: Polinice è colui che chiede legalità e il rispetto degli accordi; Eteocle è il politico, il sechione che passa per usurpatore, ma difende la patria; Ismene è l'integrata, assuefatta alla corrente morale maschile; Antigone è la ribellione. Gli brillano gli occhi, quando sibila compiaciuto: «I giovani oggi vorrebbero essere Antigone, ma devono liberarsi dei lacci che gli imponiamo».

A ottobre, all'Olimpico di Vicenza, hanno debuttato con "Prometeo" di Eschilo, prima parte di quello che si può considerare un dittico. «Prometeo e Antigone sono i giovani che si ribellano ai vecchi - spiega - Prometeo tradisce i suoi, le vecchie divinità, e passa dalla parte di Zeus, dei nuovi dei, perché si rende conto che i giovani hanno ragione. Ne paga le conseguenze, perché se ai giovani non tieni presente il passato, non riescono a costruire il futuro. È difficile gettare ponti fra le generazioni. Prometeo ha cominciato a provarci».

Non si deve smettere, di provarci. Nessun fallimento può consentirlo. Altrimenti non c'è futuro. Altrimenti non si arriva a noi

e, soprattutto, non si va oltre di noi. «A differenza di Prometeo, che è una storia di dei e titani, Antigone è una storia di uomini e donne, e dice che questo è il tempo di ribellarsi». Guardando i ragazzi che recitano compatti, passandosi i personaggi l'uno con l'altro, è naturale riconoscere che è sempre tempo di ribellarsi; è sempre tempo di Antigone e Creonte, uno di fronte all'altra, ciascuno con le proprie ragioni.

Ha un sapore un po' trotcksi- sta questa lettura, e più di un valido motivo. Vacis li spiega così: «Il bello delle tragedie del V secolo è che allora si inventava la democrazia con le sue regole di convivenza. I tragici non la spiegano, ma la raccontano. Raccontano casi specifici. Dicono la regola che deve essere rispettata, ma mostrano anche i limiti della regola». E chi partecipa osservando deve fare i conti con questo. Sapendo che giovani e vecchi, per incontrarsi, non devono accantonare, gli uni, la propria esperienza e, gli altri, la propria energia. Ricordando, come dice Euripide che, ad ogni alba, la notte affida il cielo al mattino. Lo affida soltanto. Il mattino deve farne buon uso. E restituirlo alla notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**▲ Gabriele Vacis**  
Firma adattamento e regia con la nuova compagnia PEM



**📷 Corale**

Un lavoro corale, di comunità, che mette insieme Euripide e Sofocle, "Le Fenicie" e "Antigone"

